

Omero al MANN con la traduzione di Baricco

di Rossella D'Antonio



Edita da diversi anni la riscrittura dell'Iliade ad opera dello scrittore torinese Alessandro Baricco, giunge al Museo Archeologico di Napoli con una mini mostra dedicata al genio omerico e al significato di guerra ai tempi nostri. Baricco coglie il senso più profondo dell'Iliade, essa non è che una lettura nascosta *"tra le righe di un monumento alla guerra, la memoria di un amore ostinato per la pace"*, la voglia di quiete dei protagonisti leggendari. In una storia scritta dai vincitori, rimangono anche le figure dei nemici troiani; in un susseguirsi di attacchi e battaglie sanguinose, ciò che resta e

che viene sottolineato è la lealtà delle persone, il loro animo rispettoso nei confronti del prossimo, incarnando l'ipotesi di una civiltà alternativa, libera dal dovere della guerra. Sono queste le ragioni che ha tramandato l'Iliade e che dal poema originale o dalla riscrittura di Baricco dovremmo imparare a tener a mente. Quale luogo migliore per ricordare e custodire morale ed insegnamento della storia se non un museo, perfetto è il MANN con la sua splendida collezione.



L'archeologia e la letteratura si legano nel segno di una sensibilità antica e contemporanea nella particolarissima mostra di nicchia **"Omero, Iliade"** a cura di Marialucia Giacco, dal 9 settembre 2021 al 10 gennaio 2022, sono esposti quindici reperti per cinque sezioni espositive.

Il percorso, allestito nelle sale della collezione farnesiana, intreccia la rappresentazione iconografica di quindici reperti (databili tra VI e IV sec. a.C.) alla scrittura del celebre autore torinese. Cinque le sezioni per definire un

suggestivo dialogo tra tradizione letteraria e iconografica: 1. Omero, Iliade: un'epopea umana; 2. Il racconto della guerra; 3. Le donne di Omero; 4. La morte di Patroclo e il ritorno di Achille in battaglia; 5. L'ultima notte di Troia.

Apri l'allestimento il busto di Omero in marmo pentelico (Collezione Farnese, II sec. d.C.) che ritorna al MANN dopo un "viaggio simbolico" dopo essere stato esposto nella Cappelletta di Terra Murata a Procida in occasione della rassegna MARetica: un trait d'union per valorizzare cultura e patrimonio del Mediterraneo, in un ideale avvicinamento a "Procida Capitale della Cultura 2022". L'incontro tra il MANN, Alessandro Baricco e Procida Capitale della Cultura nasce da un linguaggio e sensibilità comuni: ripensare l'uomo partendo dal mare, è la bellissima definizione data alle giornate di MARetica dal suo ispiratore. Museo al centro del Mediterraneo, con lo stesso pensiero, il MANN ha costruito negli ultimi anni importanti progetti legati al mare come ponte fra le culture, ma anche alla storia delle contaminazioni che hanno generato la nostra civiltà, al valore dell'accoglienza.

È la figura di Omero a suggerire, in un certo senso, la natura composita di un itinerario raffinato, che, grazie alle parole di Baricco, svela legami con la sensibilità contemporanea. Ancora oggi non sappiamo con certezza se Omero sia realmente esistito, tuttavia, nella sua figura va certamente

riconosciuta una grande personalità poetica, in grado di selezionare e rielaborare, in chiave personale, miti e racconti della tradizione epica. "Riesaminata" da una prospettiva inedita, l'impostazione originaria diventa quella di "Omero, Iliade. Un'epopea umana", è ripresa l'idea dello scrittore Baricco per cui è possibile provare a rileggere il poema senza le narrazioni che riguardano l'intervento degli dèi nelle vicende terrene. Lasciando agli uomini il "palcoscenico" della storia, è più facile avvicinare l'opera alla vita del nostro tempo. Fa da contraltare a questa attualizzazione, la scelta del secondo reperto in mostra: un cratere a calice attico a figure rosse con inciso il consesso di divinità, che nella società greca permeavano tutti gli aspetti della quotidianità. Il vaso, esposto per la prima volta in questa occasione, è attribuito al Pittore di Syriscos e risale al 470-460 a.C.

Naturalmente l'Iliade è celebre come il poema della guerra, una guerra aristocratica, scandita da rituali specifici e ben codificati. Il conflitto tra l'esercito acheo e quello troiano consente di raccontare armi e tecniche di combattimento, ruolo strategico dei capi ed assemblee dei combattenti, tipologia delle forze in campo, strategie di attacco e difesa. Le battaglie campali si alternano ai duelli singoli, come quelli tra Paride e Menelao, Ettore e Aiace, Patroclo ed Ettore, Achille ed Ettore; ogni conflitto è sempre preceduto da preparativi solenni. In questa sezione dell'esposizione, sono presenti tre reperti: la coppa da vino con scene di combattimento tra opliti (ceramica cosiddetta calcidese, collezione Santangelo- 540 a.C.); il cratere a volute con scene di combattimento tra opliti con carri (ceramica attica a figure nere da Sant'Agata dei Goti - 520 a.C.); la coppa da vino con guerrieri che si preparano alla battaglia (ceramica attica a figure rosse da Vulci - 510-500 a.C., cerchia del Pittore di Epeleios).



L'allestimento prosegue con un focus sulle donne di Omero: Iliade e Odissea costituiscono la più antica testimonianza del ruolo femminile nel mondo occidentale. Nell'ambito della Grecia alto-arcaica, cui i poemi fanno riferimento, la donna doveva incarnare determinate virtù e attenersi ai rigidi codici comportamentali che la società del tempo imponeva. Innanzitutto, una donna doveva essere bella: è la bellezza, infatti, la caratteristica principale sulla quale si sofferma Omero nella descrizione dei personaggi femminili, sottolineandone il fascino nell'aspetto e nell'abbigliamento. Nei brani di Baricco selezionati per la mostra le donne acquistano "voce", palesando la propria condizione di vittime di violenza: la bellezza diviene condanna. In esposizione, quattro reperti: la loutrophoros con figure femminili in un tempietto (vaso cerimoniale per riti matrimoniali o funerario- ceramica apula a figure rosse da Polignano a Mare - IV sec. a.C.); il cratere a campana con la nascita di Elena (ceramica di produzione campana a figure rosse da Caivano, 350-340 a.C.); lo stamnos (recipiente per trasporto e conservazione di liquidi) con rappresentazione di Menelao che insegue Elena (ceramica attica a figure rosse - 470-460 a.C.). Umanità e passioni trionfano anche nella sezione dedicata alla morte di Patroclo e alla discesa di Achille in battaglia: qui è possibile ammirare, con un rimando ai testi selezionati e alla progressione narrativa del dramma, un'anfora a collo distinto con guerriero che si arma (ceramica attica a figure nere, da Cuma, fine VI sec. a.C.); due anfore a collo distinto con scene di combattimento tra guerrieri sul corpo di un caduto (ceramica attica a figure nere da Vulci, databili al VI sec. a.C.); il cratere a mascheroni con Achille che trascina il corpo di Patroclo (ceramica apula a figure rosse da Ruvo - 360-350 a.C.).

Si giunge così all'ultima notte di Troia, stabilendo una simmetria tra il destino di Ettore e la caduta della città: nella riscrittura di Alessandro Baricco queste vicende vengono narrate attraverso l'adozione di un preciso espediente letterario: l'autore introduce, infatti, il personaggio di Demodoco, il vecchio cantore che, nell'VIII libro dell'Odissea, alla corte dei Feaci, canta alla presenza di Ulisse proprio della presa di Troia. In questa sezione della mostra sono presentati tre reperti: un'anfora a collo distinto a figure nere e un cratere a mascheroni a figure rosse con la raffigurazione di Aiace che aggredisce Cassandra presso il tempio di Atena (la prima opera proviene da Vulci e risale al 520-510 a.C.; la seconda da Ruvo ed è databile al 360-350 a.C.); chiude l'allestimento un vaso attico a figure nere con raffigurazione di Enea che fugge da Troia insieme al padre Anchise (da Nola - 520-510 a.C.).